

Cosso Sac. F., dottore in Storia ecclesiastica, *Vita economica delle Abbazie Piemontesi* (sec. X-XIII) (in *Analecta Gregoriana*), Roma, Università Gregoriana, 1940.

L'A. con questo suo profondo attento studio prende contatto con un argomento che la Società Storica Subalpina avrebbe voluto trattare con larghezza di vedute, e cioè la storia delle abbazie Piemontesi, che avrebbe davvero rappresentato un poderoso e decisivo contributo alla storia civile ed economica del Piemonte. Il Cosso a ragione riconosce che il titolo da lui dato al suo lavoro è di più vasta portata della realtà, perchè egli ha ristretto i limiti geografici e cronologici entro cui svolgere le sue ricerche e il suo esame. Ciò non diminuisce l'importanza del contributo da lui portato alla storia dell'Ordine benedettino e del Piemonte, sopra tutto per quel che riguarda la vita economica di questa regione.

Le abbazie le cui vicende economiche sono qui studiate sono quelle di S. Salvatore, di Cavour, di Breme-Pollenzo, di Rivalta, di Caramagna, di Riofreddo, di Staffarda e di Casanova; quest'ultime due cistercensi, benedettine le altre, tranne Rivalta, dapprima prevostura regolare e poi cistercense.

Non a torto il Cosso si sofferma con particolare attenzione sulle due abbazie cistercensi, dove la vita regolare si mantiene osservante e quindi in piena attività in omaggio alla Regola che prescrive il lavoro accanto alla preghiera. Perchè lo si sa, che la Regola dell'Ordine Cistercense è la Benedettina, perchè non fu l'istituzione di Citeaux che una delle varie riforme dell'Ordine di S. Benedetto. Convengo con l'A. che Staffarda e Casanova siano state veramente cistercensi; ma il disegno storico della ricchezza ecclesiastica nell'Italia settentrionale nei sec. VI-XIV impostato da don Giuseppe Molteni e stroncato dalla morte di lui, dimostra pienamente che ai Cistercensi di Chiaravalle Milanese si deve il rifiorire dell'agricoltura nella Bassa milanese, la sistemazione dell'irrigazione dei campi, il sistema di masseria. Onde una comunanza di intenti, di opere, di frutti tra le abbazie cistercensi; e se mai feudalesimo e elemento umano fecero deviare dal sicuro cammino le unità troppo vaste, troppo ricche, troppo legate agli eventi politici.

I riflessi religiosi — tre capitoli — sono il naturale frutto di un lavoro coscienzioso; voglio dire che il Cosso ha saputo ben leggere dentro i documenti, ha saputo farli rivivere e nella vita approfondirne lo spirito. Questi riflessi poi traggono la loro sostanza dalla parte in cui vengono esaminati i due sistemi di economia, il benedettino e il cistercense, nella loro origine e nel loro declino; *sunt lacrimae rerum*, ma sono le pagine inevitabili perchè i monaci erano e sono uomini e la loro umanità la vince talvolta sulla spiritualità.

Belle le pagine sui conversi, sugli oblati, sui donati, sui renduti e nell'Ordine benedettino e in quello cistercense. Il Cosso avrebbe forse

potuto completare il suo pensiero e le sue osservazioni se avesse tenuto presenti certi studi chiaravallese di Mons. Achille Ratti, il nostro Pio XI (*Archivio Storico Lombardo*, 1895-96), il quale argutamente chiama i conversi la bassa forza della vita monastica e ne delinea in modo chiaro e preciso il contributo d'attività da loro portato all'incremento economico ed agricolo delle abbazie cistercensi.

Fonti e bibliografia sono complete e sobrie al tempo stesso; cioè, ci si trova quel che necessariamente vi deve essere, ed è lasciato quel di più che purtroppo da molti si segna per mostra di supererudizione, apparente non sostanziale.

SILVIO VISMARA

MACCARONE SAC. M., *Chiesa e stato nella dottrina di Papa Innocenzo III* (in *Lateranum*, nova series, an. VI, nn. 3-4), Roma, Facoltà Teologica del P. Ateneo Lateranense, 1940.

Ha ragione Mons. Paschini quando, nella *Prefazione*, egli dice che personaggi e momenti storici che sembrano esauriti per quel che riguarda le ricerche, possono sempre trovare maggiore luce da nuove ricostruzioni le quali sanano vecchie conclusioni dettate piuttosto da pregiudizi di scuola o da tradizioni stereotipate, da insufficiente informazione o da prevenzioni di setta o di nazionalità.

Ben ha fatto quindi il Maccarone a ritornare su Innocenzo III per studiarne la dottrina nei riguardi delle relazioni tra Chiesa e Stato. Proprio per questo grande Pontefice, tanto caro al cuore di Leone XIII, ci si era accontentati delle conclusioni giunteci belle e fatte d'oltralpe, accettate, diaciamolo pure, per il prestigio di chi le aveva lanciate, per simpatia di scuola, per interesse politico, ma sopra tutto per la nostra brutta abitudine di trovare bello e buono solo ciò che ci viene dal di fuori. D'altra parte è ancora più che mai oggi di attualità il problema dei rapporti tra Chiesa e Stato, e quindi riesce interessante vedere come Innocenzo III lo risolvesse. Il Maccarone in questo studio si preoccupa di scrutare quanto quel Papa diede di suo alla risoluzione dell'arduo problema e quanto, invece, attinse alla tradizione o ai maestri ch'egli ebbe.

Il lavoro si divide in due parti. Nella prima si studia la concezione del potere spirituale del Papa e nella seconda la concezione del potere civile. Nella prima in cinque poderosi e nutriti capitoli si passa in rassegna come Innocenzo III concepisca il primato poggiato sulla teologia, e quale estensione egli attribuisca a questo potere spirituale; esamina la lettera al Vescovo di Fermo, l'*Ordo Melchisedec*, il *Regale Sacerdotium* e la lettera a Giovanni d'Inghilterra. Nella seconda, studia con attenzione e con diligenza quale fosse la dottrina su Chiesa e Stato presso i canonisti e i teologi alla fine del secolo XII; quale la dottrina politica di Ugucione di Ferrara e quale quella di Innocenzo III; determina la superiorità